

IL PRESIDE PARLA IL LEADER DEI DIRIGENTI SCOLASTICI: «COLMATO UN RITARDO STORICO, CI SARÀ L'ORDINE E CHIAREZZA»

«Questa è una giungla, ora non chiedeteci miracoli»

— ROMA —

UNA RIFORMA, nel complesso, decisamente positiva. La si attende molto tempo e troppe volte dagli anni Settanta, era stata avviata. Basterebbe questo a farla assolutamente benvenuta.

Antonio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi, valuta a caldo l'imminente trasformazione. E, se da un lato sottolinea che «la riforma in sé non può comunque far miracoli, bisognerà vedere come gli schemi di regolamento verranno acquisiti e modificati», insieme però la vede sostanzialmente come una seria chance,

un sano colpo di timone volto a riportare la scuola superiore al passo con i tempi e all'altezza della competizione internazionale.

Professor Rembado, qual è il cambiamento, previsto dalla riforma, che l'ha fatto sospirare di sollievo?

«La razionalizzazione, la semplificazione delle scelte. La moltiplicazione degli indirizzi all'interno di licei, istituti tecnici e professionali ha fatto sì che negli ultimi anni non ci fosse sempre la possibilità di un chiaro discernimento per le famiglie. Dietro al nome del tipo di scuola c'era una giungla che rendeva difficile capire co-

sa si andava a studiare ed era un'impresa scegliere. Adesso si rischia un po' più di ordine e chiarezza. Certo, però, per trasformare le carte in fatti bisognerà affilare un paio di armi».

Quali armi?

«Sostanzialmente due, su cui si baserà a mio avviso il successo della riforma. La flessibilità curricolare, un grande punto di forza della liceità di cui si discute che consiste nella possibilità di mutare una quota di indirizzi — 20, 30 o 40% a seconda del tipo di scuola — per meglio cogliere alcuni fattori quali la domanda del ter-

ritorio e le peculiarità individuali. In secondo luogo, l'evoluzione della didattica in una direzione *laboratoriale*. Che non significa soltanto usare i laboratori, ma agguerrire al sapere il saper fare. Un saper fare a prova di verifiche concrete».

La cultura scientifica e l'atteggiamento empirico sono un po' il tallone d'Achille della scuola italiana, che si rischia anche nello spopolamento delle facoltà scientifiche.

«E' un problema storico, che affonda le sue radici in una didattica intrecciata alle nostre tradizioni culturali. Mentre il liceo classico con la riforma viene aggiornato e modernizzato lasciando intatto il suo impianto che a mio avvi-

so resta tuttora valido, lo scientifico ha bisogno di un profondo ripensamento, non solo in termini di piani d'orario e di studio, affinché possa intraprendere un percorso che finalmente sfoci in un recupero di terreno anche sul piano internazionale».

La riforma prevede due nuovi licei, quello delle scienze umane e quello musicale - coreutico.

«In entrambi i casi si tratta di soluzioni che, attraverso le sperimentazioni degli ultimi anni, che dunque hanno anche qualche merito, sono state già collaudate, che piacciono ai ragazzi e che, ovviamente, non necessitano di alcuna ristrutturazione».

Claudia Marin

